

# Il Fascismo Eterno, Umberto Eco

*\*Ritengo sia possibile indicare una lista di caratteristiche tipiche di quello che vorrei chiamare l'“Ur-Fascismo”, o il “fascismo eterno”. L'Ur-Fascismo è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili. Sarebbe così confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse: “Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sino ancora in parata sulle piazze italiane!” Ahimè, la vita non è così facile. L'Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme - ogni giorno, in ogni parte del mondo.” Umberto Eco*

## Nota dell'Autore

Il *fascismo eterno* è stato pronunciato in versione inglese a un simposio organizzato dai dipartimenti d'italiano e francese della Columbia University, il 25 aprile 1995, per celebrare la liberazione dell'Europa. È poi apparso come *Eternal Fascism* su "The New York Review of Books" (22 giugno 1995) ed è stato tradotto su "La Rivista dei Libri" di luglio-agosto 1995 come *Totalitarismo fuzzy e Ur-Fascismo* (versione che si distingue da quella che qui pubblico solo per qualche lieve riaggiustamento formale). Ma occorre tener presente che il testo era stato pensato per un pubblico di studenti americani ed era stato pronunciato nei giorni in cui l'America era scossa per l'attentato di Oklahoma City, e la scoperta del fatto (per nulla segreto) che esistevano negli Stati Uniti organizzazioni militari di estrema destra. Quindi il tema dell'antifascismo assumeva particolari connotazioni in quella circostanza, e la riflessione storica voleva incoraggiare una riflessione su problemi d'attualità in diversi paesi - la conferenza è stata poi tradotta da giornali e riviste in numerose altre lingue. Il fatto poi che il discorso fosse rivolto a giovani americani spiega perché si forniscono informazioni e precisazioni quasi scolastiche su eventi che un lettore italiano dovrebbe conoscere e perché ci sono citazioni di Roosevelt, allusioni all'antifascismo americano, o insistenze sull'incontro tra europei e americani nei giorni della liberazione.

---

## Il Fascismo Eterno

Nel 1942, all'età di dieci anni, vinsi il primo premio ai Ludi Juveniles (un concorso a libera partecipazione coatta per giovani fascisti italiani - vale a dire per tutti i giovani italiani). Avevo elaborato con virtuosismo retorico sul tema: "Dobbiamo noi morire per la gloria di Mussolini e il destino immortale dell'Italia?" La mia risposta era stata affermativa. Ero un ragazzo sveglio.

Poi nel 1943 scopersi il significato della parola "libertà". Racconterò questa storia alla fine del mio discorso. In quel momento "libertà" non significava ancora "liberazione".

Ho passato due dei miei primi anni tra SS, fascisti e partigiani, che si sparavano l'un l'altro, e ho imparato come scansare le pallottole. Non è stato male come esercizio.

Nell'aprile del 1945 i partigiani presero Milano. Due giorni dopo arrivarono nella piccola città dove vivevo. Fu un momento di gioia. La piazza principale era affollata di gente che cantava e sventolava bandiere, invocando a gran voce Mimo, il capo partigiano della zona. Mimo, ex maresciallo dei Carabinieri, si era messo con i badogliani e aveva perso una gamba in uno dei primi scontri. Si fece vedere al balcone del municipio, appoggiato alle sue stampelle, pallido; cercò con una mano di calmare la folla. Io ero lì che aspettavo il suo discorso, visto che tutta la mia infanzia era stata segnata dai grandi discorsi storici di Mussolini, di cui a scuola imparavamo a memoria i passi più significativi. Silenzio. Mimo parlò con voce rauca, quasi non si sentiva. Disse: "Cittadini, amici. Dopo tanti dolorosi sacrifici... eccoci qui. Gloria ai caduti per la libertà." Fu tutto. E tornò dentro. La folla gridava, i partigiani alzarono le loro armi e spararono in aria festosamente. Noi ragazzi ci precipitammo a raccogliere i bossoli, preziosi oggetti da collezione, ma avevo anche imparato che la libertà di parola significa libertà dalla retorica.

Alcuni giorni dopo vidi i primi soldati americani. Erano afroamericani. Il primo yankee che incontrai era un nero, Joseph, che mi fece conoscere le meraviglie di Dick Tracy e di Li'l Abner. I suoi fumetti erano a colori e avevano un buon odore.

Uno degli ufficiali (il maggiore o capitano Muddy) era ospite nella villa della famiglia di due mie compagne di scuola. Ero a casa mia in quel giardino dove alcune signore facevano crocchio intorno al capitano Muddy, parlando un francese approssimativo. Il capitano Muddy aveva una buona educazione superiore e conosceva un po' di francese. Così, la mia prima immagine dei liberatori americani, dopo tanti visi pallidi in camicia nera, fu quella di un nero colto in uniforme giallo-verde

che diceva: "*Oui, merci beaucoup Madame, moi aussi j'aime le champagne...*" Sfortunatamente mancava lo champagne, ma dal capitano Muddy ebbi il mio primo chewing-gum e cominciai a masticare tutto il giorno. Di notte mettevo la cicca in un bicchiere d'acqua, per tenerla in fresco per il giorno dopo.

In maggio, sentimmo dire che la guerra era finita. La pace mi diede una sensazione curiosa. Mi era stato detto che la guerra permanente era la condizione normale per un giovane italiano. Nei mesi successivi scoprii che la Resistenza non era solo un fenomeno locale, ma europeo. Imparai nuove, eccitanti parole come *réseau*, *maquis*, *armée secrète*, *Rote Kapelle*, ghetto di Varsavia. Vidi le prime fotografie dell'Olocausto, e ne compresi così il significato prima di conoscere la parola. Mi resi conto da che cosa eravamo stati liberati.

In Italia vi sono oggi alcuni che si domandano se la Resistenza abbia avuto un reale impatto militare sul corso della guerra. Per la mia generazione la questione è irrilevante: comprendemmo immediatamente il significato morale e psicologico della Resistenza. Era motivo d'orgoglio sapere che noi europei non avevamo atteso la liberazione passivamente. Penso che anche per i giovani americani che versavano il loro tributo di sangue alla nostra libertà non fosse irrilevante sapere che dietro le linee c'erano europei che stavano già pagando il loro debito.

In Italia c'è oggi qualcuno che dice che il mito della Resistenza era una bugia comunista. È vero che i comunisti hanno sfruttato la Resistenza come una proprietà personale, dal momento che vi ebbero un ruolo primario; ma io ricordo partigiani con fazzoletti di diversi colori.

Appiccicato alla radio, passavo le mie notti - le finestre chiuse, e l'oscuramento generale che faceva del piccolo spazio intorno all'apparecchio l'unico alone luminoso - ascoltando i messaggi che Radio Londra trasmetteva ai partigiani. Erano al tempo stesso oscuri e poetici ("*Il sole sorge ancora*", "*Le rose fioriranno*"), e la maggior parte erano "messaggi per la Franchi". Qualcuno mi bisbigliò che Franchi era il capo di uno dei gruppi clandestini più potenti dell'Italia del Nord, un uomo dal coraggio leggendario. Franchi divenne il mio eroe. Franchi (il cui vero nome era Edgardo Sogno) era un monarchico, così anticomunista che dopo la guerra si unì a gruppi di estrema destra, e venne anche accusato di aver collaborato a un colpo di stato reazionario. Ma che importa? Sogno rimane ancora il sogno della mia infanzia. La liberazione fu un'impresa comune per gente di diverso colore.

In Italia c'è oggi qualcuno che dice che la guerra di liberazione fu un tragico periodo di divisione, e che abbiamo ora bisogno di una riconciliazione nazionale. Il ricordo di quegli anni terribili dovrebbe venire represso. Ma la *repressione* provoca nevrosi. Se riconciliazione significa compassione e rispetto per tutti coloro che hanno combattuto la loro guerra in buona fede, perdonare non significa dimenticare. Posso anche ammettere che Eichmann credesse sinceramente nella sua missione, ma non mi sento di dire: "Okay, torna e fallo ancora." Noi siamo qui per ricordare ciò che accadde e per dichiarare solennemente che "loro" non debbono farlo più.

Ma chi sono "loro"?

Se pensiamo ancora ai governi totalitari che dominarono l'Europa prima della seconda guerra mondiale, possiamo dire con tranquillità che sarebbe difficile vederli ritornare nella stessa forma in circostanze storiche diverse. Se il fascismo di Mussolini si fondava sull'idea di un capo carismatico, sul corporativismo, sull'utopia del "destino fatale di Roma", su una volontà imperialistica di conquistare nuove terre, su un nazionalismo esacerbato, sull'ideale di una intera nazione irreggimentata in camicia nera, sul rifiuto della democrazia parlamentare, sull'antisemitismo, allora non ho difficoltà ad ammettere che Alleanza Nazionale, nata dall'MSI, è certamente un partito di destra, ma ha poco a che fare col vecchio fascismo. Per le stesse ragioni, anche se sono preoccupato dai vari movimenti filonazisti attivi qua e là in Europa, Russia compresa, non penso che il nazismo, nella sua forma originale, stia per ricomparire come movimento che coinvolga una nazione intera.

Tuttavia, anche se i regimi politici possono venire rovesciati, e le ideologie criticate e delegittimate, dietro un regime e la sua ideologia c'è sempre un modo di pensare e di sentire, una serie di abitudini culturali, una nebulosa di istinti oscuri e di insondabili pulsioni. C'è dunque ancora un altro fantasma che si aggira per l'Europa (per non parlare di altre parti del mondo)?

Jonesco disse una volta che "solo le parole contano e il resto sono chiacchiere". Le abitudini linguistiche sono spesso sintomi importanti di sentimenti inespressi.

Lasciatemi dunque chiedere perché non solo la Resistenza ma tutta la seconda guerra mondiale sono state definite in tutto il mondo come una lotta contro il fascismo. Se rileggete *Per chi suona la campana* di Hemingway, scoprirete che Robert Jordan identifica i suoi nemici con i fascisti, anche quando pensa ai falangisti spagnoli.

Permettetemi di lasciare la parola a Franklin Delano Roosevelt: "La vittoria del popolo americano e dei suoi alleati sarà una vittoria contro il fascismo e il vicolo cieco del dispotismo che esso rappresenta" (23 settembre 1944).

Durante gli anni di McCarthy, gli americani che avevano preso parte alla guerra civile spagnola venivano chiamati "antifascisti prematuri" - intendendo con ciò che combattere Hitler negli anni quaranta era un dovere morale per ogni buon americano, ma combattere contro Franco troppo presto, negli anni trenta, era sospetto. Perché un'espressione come "*Fascist pig*" veniva usata dai radicali americani persino per indicare un poliziotto che non approvava quello che fumavano? Perché non dicevano: "*Porco cagoulard*", "*Porco falangista*", "*Porco ustascia*", "*Porco Quisling*", "*Porco Ante Pavelić*", "*Porco nazista*"?

*Mein Kampf* è il manifesto completo di un programma politico. Il nazismo aveva una teoria del razzismo e dell'arianesimo, una nozione precisa della *entartete Kunst*, l'arte degenerata", una filosofia della volontà di potenza e dell'*Übermensch*. Il nazismo era decisamente anticristiano e neopagano, allo stesso modo in cui il *Diamat* (la versione ufficiale del marxismo sovietico) di Stalin era chiaramente materialista e ateo. Se per totalitarismo si intende un regime che subordina ogni atto individuale allo stato e alla sua ideologia, allora nazismo e stalinismo erano regimi totalitari.

Il fascismo fu certamente una dittatura, ma non era compiutamente totalitario, non tanto per la sua mitezza, quanto per la debolezza filosofica della sua ideologia. Al contrario di ciò che si pensa comunemente, il fascismo italiano non aveva una sua filosofia. L'articolo sul fascismo firmato da Mussolini per l'*Enciclopedia Treccani* fu scritto o venne fondamentalmente ispirato da Giovanni Gentile, ma rifletteva una nozione tardo-hegeliana dello stato etico e assoluto" che Mussolini non realizzò mai completamente. Mussolini non aveva nessuna filosofia: aveva solo una retorica. Cominciò come ateo militante, per poi firmare il concordato con la Chiesa e simpatizzare coi vescovi che benedivano i gagliardetti fascisti. Nei suoi primi anni anticlericali, secondo una plausibile leggenda, chiese una volta a Dio di fulminarlo sul posto, per provare la sua esistenza. Dio era evidentemente distratto. In anni successivi, nei suoi discorsi Mussolini citava sempre il nome di Dio e non disdegnava di farsi chiamare L'Uomo della Provvidenza".

Si può dire che il fascismo italiano sia stata la prima dittatura di destra che abbia dominato un paese europeo, e che tutti i movimenti analoghi abbiano trovato in seguito una sorta di archetipo comune nel regime di Mussolini. Il fascismo italiano fu il primo a creare una liturgia militare, un folklore, e persino un modo di vestire - riuscendo ad avere all'estero più successo di Armani, Benetton o Versace. Fu solo negli anni trenta che movimenti fascisti fecero la loro comparsa in Inghilterra, con Mosley, e in Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia, Spagna, Portogallo, Norvegia, e persino in America del Sud, per non parlare della Germania. Fu il fascismo italiano a convincere molti leader liberali europei che il nuovo regime stesse attuando interessanti riforme sociali in grado di fornire un'alternativa moderatamente rivoluzionaria alla minaccia comunista.

Tuttavia, la priorità storica non mi sembra una ragione sufficiente per spiegare perché la parola "*fascismo*" divenne una sineddoche, una denominazione pars pro toto per movimenti totalitari diversi. Non serve dire che il fascismo conteneva in sé tutti gli elementi dei totalitarismi successivi, per così dire, "in stato quintessenziale". Al contrario, il fascismo non possedeva alcuna quintessenza, e neppure una singola essenza. Il fascismo era un totalitarismo *fuzzy*. Il fascismo non era una ideologia monolitica, ma piuttosto un collage di diverse idee politiche e filosofiche, un alveare di contraddizioni. Si può forse concepire un movimento totalitario che riesca a mettere insieme

monarchia e rivoluzione, esercito regio e milizia personale di Mussolini, i privilegi concessi alla chiesa e una educazione statale che esaltava la violenza, il controllo assoluto e il libero mercato? Il partito fascista era nato proclamando il suo nuovo ordine rivoluzionario ma era finanziato dai proprietari terrieri più conservatori, che si aspettavano una controrivoluzione. Il fascismo degli inizi era repubblicano e sopravvisse per vent'anni proclamando la sua lealtà alla famiglia reale, permettendo a un "duce" di tirare avanti sottobraccio a un "re" cui offerse anche il titolo di "imperatore". Ma quando nel 1943 il re licenziò Mussolini, il partito riapparve due mesi dopo, con l'aiuto dei tedeschi, sotto la bandiera di una repubblica "sociale", riciclando la sua vecchia partitura rivoluzionaria, arricchita di accentuazioni quasi giacobine.

Ci fu una sola architettura nazista, e una sola arte nazista. Se l'architetto nazista era Speer, non c'era posto per Mies van der Rohe. Allo stesso modo, sotto Stalin, se Lamarck aveva ragione non c'era posto per Darwin. A contrario, vi furono certamente degli architetti fascisti, ma accanto ai loro pseudo-Colossei sorsero anche dei nuovi edifici ispirati al moderno razionalismo di Gropius.

Non ci fu uno Zdanov fascista. In Italia ci furono due importanti premi artistici: il Premio Cremona era controllato da un fascista incolto e fanatico come Farinacci, che incoraggiava un'arte propagandistica (mi ricordo di quadri intitolati *Ascoltando alla radio un discorso del Duce* o *Stati mentali creati dal Fascismo*), e il Premio Bergamo, sponsorizzato da un fascista colto e ragionevolmente tollerante come Bottai, che proteggeva l'arte per l'arte e le nuove esperienze dell'arte d'avanguardia che in Germania erano state bandite come corrotte e criptocomuniste, contrarie al *Kitsch* nibelungico, il solo ammesso.

Il poeta nazionale era d'Annunzio, un dandy che in Germania o in Russia sarebbe stato mandato davanti al plotone d'esecuzione. Venne assunto al rango di Vate del regime per il suo nazionalismo e il suo culto dell'eroismo - con l'aggiunta di forti dosi di decadentismo francese.

Prendiamo il futurismo. Avrebbe dovuto essere considerato un esempio di *entartete Kunst*, così come l'espressionismo, il cubismo, il surrealismo. Ma i primi futuristi italiani erano nazionalisti, favorirono per ragioni estetiche la partecipazione italiana alla prima guerra mondiale, celebrarono la velocità, la violenza, il rischio, e in certo modo questi aspetti sembrarono vicini al culto fascista della gioventù. Quando il fascismo si identificò con l'impero romano e riscoprì le tradizioni rurali, Marinetti (che proclamava un'automobile più bella della *Vittoria di Samotracia* e voleva persino uccidere il chiaro di luna) venne nominato membro dell'Accademia d'Italia, che trattava il chiaro di luna con grande rispetto.

Moti dei futuri partigiani, e dei futuri intellettuali del partito comunista, vennero educati dal GUF, l'associazione fascista degli studenti universitari, che doveva essere la culla della nuova cultura fascista. Questi club divennero una sorta di calderone intellettuale in cui le nuove idee circolavano senza alcun reale controllo ideologico, non tanto perché gli uomini di partito fossero tolleranti, quanto perché pochi di loro possedevano gli strumenti intellettuali per controllarle.

Nel corso di quel ventennio, la poesia degli ermetici rappresentò una reazione allo stile pomposo del regime: a questi poeti venne permesso di elaborare la loro protesta letteraria dall'interno della torre d'avorio. Il sentire degli ermetici era esattamente il contrario del culto fascista dell'ottimismo e dell'eroismo. Il regime tollerava questo dissenso palese, anche se socialmente impercettibile, perché non prestava sufficiente attenzione a un gergo così oscuro.

Il che non significa che il fascismo italiano fosse tollerante. Gramsci venne messo in prigione fino alla morte, Matteotti e i fratelli Rosselli vennero assassinati, la libera stampa soppressa, i sindacati smantellati, i dissidenti politici confinati su isole remote, il potere legislativo divenne una mera finzione e quello esecutivo (che controllava il giudiziario, come pure i mass media) emanava direttamente le nuove leggi, tra le quali vi furono anche quelle per la difesa della razza (l'appoggio formale italiano all'Olocausto).

L'immagine incoerente che ho descritto non era dovuta a tolleranza: era un esempio di sgangheratezza politica e ideologica. Ma era una "sgangheratezza ordinata", una confusione strutturata. Il fascismo

era filosoficamente scardinato, ma dal punto di vista emotivo era fermamente incernierato ad alcuni archetipi.

Siamo ora giunti al secondo punto della mia tesi. Ci fu un solo nazismo, e non possiamo chiamare "nazismo" il falangismo ipercattolico di Franco, dal momento che il nazismo è fondamentalmente pagano, politeistico e anticristiano, o non è nazismo. Al contrario, si può giocare al fascismo in molti modi, e il nome del gioco non cambia. Succede alla nozione di "fascismo" quel che, secondo Wittgenstein, accade alla nozione di "gioco". Un gioco può essere o non essere competitivo, può interessare una o più persone, può richiedere qualche particolare abilità o nessuna, può mettere in palio del danaro, o no. I giochi sono una serie di attività diverse che mostrano solo una qualche "somiglianza di famiglia".

1	2	3	4
<i>abc</i>	<i>bcd</i>	<i>cde</i>	<i>def</i>

Supponiamo che esista una serie di gruppi politici. Il gruppo 1 è caratterizzato dagli aspetti *abc*, il gruppo 2 da quelli *bcd*, e così via. 2 è simile a 1 in quanto hanno due aspetti in comune. 3 è simile a 2 e 4 è simile a 3 per la stessa ragione. Si noti che 3 è anche simile a 1 (hanno in comune l'aspetto *c*). Il caso più curioso è dato da 4, ovviamente simile a 3 e a 2. ma senza nessuna caratteristica in comune con 1. Tuttavia, a ragione della ininterrotta serie di decrescenti similarità tra 1 e 4, rimane, per una sorta di transitività illusoria, un'aria di famiglia tra 4 e 1.

Il termine "fascismo" si adatta a tutto perché è possibile eliminare da un regime fascista uno o più aspetti, e lo si potrà sempre riconoscere per fascista. Togliete al fascismo l'imperialismo e avrete Franco o Salazar, togliete il colonialismo e avrete il fascismo balcanico. Aggiungete al fascismo italiano un anticapitalismo radicale (che non affascinò mai Mussolini) e avrete Ezra Pound. Aggiungete il culto della mitologia celtica e il misticismo del Graal (completamente estraneo al fascismo ufficiale) e avrete uno dei più rispettati guru Fascisti, Julius Evola.

A dispetto di questa confusione, ritengo sia possibile indicare una lista di caratteristiche tipiche di quello che vorrei chiamare l'"Ur-Fascismo", o il "fascismo eterno". Tali caratteristiche non possono venire irreggimentate in un sistema; molte si contraddicono reciprocamente, e sono tipiche di altre forme di dispotismo o di fanatismo. Ma è sufficiente che una di loro sia presente per far coagulare una nebulosa fascista.

1. La prima caratteristica di un Ur-Fascismo è il *culto della tradizione*. Il tradizionalismo è più vecchio del fascismo. Non fu solo tipico del pensiero controrivoluzionario cattolico dopo la Rivoluzione francese, ma nacque nella tarda età ellenistica come una reazione al razionalismo greco classico.

Nel bacino del Mediterraneo, i popoli di religioni diverse (tutte accettate con indulgenza dal Pantheon romano) cominciarono a sognare una rivelazione ricevuta all'alba della storia umana. Questa rivelazione era rimasta a lungo nascosta sotto il velo di lingue ormai dimenticate. Era affidata ai geroglifici egiziani, alle rune dei celti, ai testi sacri, ancora sconosciuti, delle religioni asiatiche.

Questa nuova cultura doveva *essere sincretistica*. "Sincretismo" non è solo, come indicano i dizionari, la combinazione di forme diverse di credenze o pratiche. Una simile combinazione *deve tollerare le contraddizioni*. Tutti i messaggi originali contengono un germe di saggezza e quando sembrano dire cose diverse o incompatibili è solo perché tutti alludono, allegoricamente, a qualche verità primitiva.

Come conseguenza, non ci può essere avanzamento del sapere. La verità è stata già annunciata una volta per tutte, e noi possiamo solo continuare a interpretare il suo oscuro messaggio. È sufficiente guardare il sillabo di ogni movimento fascista per trovare i principali pensatori tradizionalisti. La gnosi nazista si nutriva di elementi tradizionalisti, sincretistici, occulti. La più importante fonte teoretica della nuova destra italiana, Julius Evola, mescolava il Graal con *I Protocolli dei Savi di Sion*, l'alchimia con il Sacro Romano Impero. Il fatto stesso che per mostrare la sua apertura mentale una parte della destra italiana abbia recentemente ampliato il suo sillabo mettendo insieme De Maistre, Guénon e Gramsci è una prova lampante di sincretismo.

Se curiosate tra gli scaffali che nelle librerie americane portano l'indicazione "New Age", troverete persino sant'Agostino, il quale, per quanto ne sappia, non era fascista. Ma il fatto stesso di mettere insieme sant'Agostino e Stonehenge, *questo* è un sintomo di Ur-Fascismo.

2. Il tradizionalismo implica il *rifiuto del modernismo*. Sia i fascisti che i nazisti adoravano la tecnologia, mentre i pensatori tradizionalisti di solito rifiutano la tecnologia come negazione dei valori spirituali tradizionali. Tuttavia, sebbene il nazismo fosse fiero dei suoi successi industriali, la sua lode della modernità era solo l'aspetto superficiale di una ideologia basata sul "sangue" e la "terra" (*Blut und Boden*). Il rifiuto del mondo moderno era camuffato come condanna del modo di vita capitalistico, ma riguardava principalmente il rigetto dello spirito del 1789 (o del 1776, ovviamente). L'illuminismo, l'età della ragione vengono visti come l'inizio della depravazione moderna. In questo senso, l'Ur-Fascismo può venire definito come "*irrazionalismo*".

3. L'irrazionalismo dipende anche dal culto *dell'azione per l'azione*. L'azione è bella di per sé, e dunque deve essere attuata prima di e senza una qualunque riflessione. Pensare è una forma di evirazione. Perciò *la cultura è sospetta* nella misura in cui viene identificata con atteggiamenti critici. Dalla dichiarazione attribuita a Göbbels ("Quando sento parlare di cultura, estraggo la mia pistola") all'uso frequente di espressioni quali "porci intellettuali", "teste d'uovo", "snob radicali", "le università sono un covo di comunisti", il sospetto verso il mondo intellettuale è sempre stato un sintomo di Ur-Fascismo. Gli intellettuali fascisti ufficiali erano principalmente impegnati nell'accusare la cultura moderna e l'intelligenza liberale di aver abbandonato i valori tradizionali.

4. Nessuna forma di sincretismo può accettare la critica. Lo spirito critico opera distinzioni, e distinguere è un segno di modernità. Nella cultura moderna, la comunità scientifica intende il disaccordo come strumento di avanzamento delle conoscenze. Per l'Ur-Fascismo, *il disaccordo è tradimento*.

5. Il disaccordo è inoltre un segno di diversità. L'Ur-Fascismo cresce e cerca il consenso sfruttando ed esacerbando la naturale *paura della differenza*. Il primo appello di un movimento fascista o prematuramente fascista è contro gli intrusi. L'Ur-Fascismo è dunque razzista per definizione.

6. L'Ur-Fascismo scaturisce dalla frustrazione individuale o sociale. Il che spiega perché una delle caratteristiche tipiche dei fascismi storici è stato *l'appello alle classi medie frustrate*, a disagio per qualche crisi economica o umiliazione politica, spaventate dalla pressione dei gruppi sociali subalterni. Nel nostro tempo, in cui i vecchi "proletari" stanno diventando piccola borghesia (e i Lumpen si autoescludono dalla scena politica), il fascismo troverà in questa nuova maggioranza il suo uditorio.

7. A coloro che sono privi di una qualunque identità sociale, l'Ur-Fascismo dice che il loro unico privilegio è il più comune di tutti, quello di essere nati nello stesso paese. È questa l'origine del "nazionalismo". Inoltre, gli unici che possono fornire una identità alla nazione sono i nemici. Così, alla radice della psicologia Ur-Fascista vi è *l'ossessione del complotto*, possibilmente internazionale. I seguaci debbono sentirsi assediati. Il modo più facile per far emergere un complotto è quello di fare appello alla xenofobia. Ma il complotto deve venire anche dall'interno: gli ebrei sono di solito l'obiettivo migliore, in quanto presentano il vantaggio di essere al tempo stesso dentro e fuori. In America, l'ultimo esempio dell'ossessione del complotto è rappresentato dal libro *The New World Order* di Pat Robertson

8. I seguaci debbono sentirsi umiliati dalla ricchezza ostentata e dalla forza dei nemici. Quando ero bambino mi insegnavano che gli inglesi erano il "popolo dei cinque pasti": mangiavano più spesso degli italiani, poveri ma sobri. Gli ebrei sono ricchi e si aiutano l'un l'altro grazie a una rete segreta di mutua assistenza. I seguaci debbono tuttavia essere convinti di poter sconfiggere i nemici. Così, grazie a un continuo spostamento di registro retorico, *i nemici sono al tempo stesso troppo forti e troppo deboli*. I fascismi sono condannati a perdere le loro guerre, perché sono costituzionalmente incapaci di valutare con obiettività la forza del nemico.

9. Per l'Ur-Fascismo non c'è lotta per la vita, ma piuttosto "vita per la lotta". Il *pacifismo* è allora *collusione col nemico*, il pacifismo è cattivo perché *la vita è una guerra permanente*.

Questo tuttavia porta con sé un complesso di Armageddon: dal momento che i nemici debbono e possono essere sconfitti, ci dovrà essere una battaglia finale, a seguito della quale il movimento avrà il controllo del mondo. Una simile soluzione finale implica una successiva era di pace, un'età dell'oro che contraddice il principio della guerra permanente. Nessun leader fascista è mai riuscito a risolvere questa contraddizione.

10. L'elitismo è un aspetto tipico di ogni ideologia reazionaria, in quanto fondamentalmente aristocratico. Nel corso della storia, tutti gli elitismi aristocratici e militaristici hanno implicato *il disprezzo per i deboli*. L'Ur-Fascismo non può fare a meno di predicare un "*elitismo popolare*". Ogni cittadino appartiene al popolo migliore del mondo, i membri del partito sono i cittadini migliori, ogni cittadino può (o dovrebbe) diventare un membro del partito. Ma non possono esserci patrizi senza plebei. Il leader, che sa bene come il suo potere non sia stato ottenuto per delega, ma conquistato con la forza, sa anche che la sua forza si basa sulla debolezza delle masse, così deboli da aver bisogno e da meritare un "dominatore". Dal momento che il gruppo è organizzato gerarchicamente (secondo un modello militare), ogni leader subordinato disprezza i suoi subalterni, e ognuno di loro disprezza i suoi sottoposti. Tutto ciò rinforza il senso di un elitismo di massa.

11. In questa prospettiva, *ciascuno è educato per diventare un eroe*. In ogni mitologia l'eroe è un essere eccezionale, ma nell'ideologia Ur-Fascista l'eroismo è la norma. Questo culto dell'eroismo è strettamente legato al *culto della morte*: non a caso il motto dei falangisti era: "*Viva la muerte!*" Alla gente normale si dice che la morte è spiacevole ma bisogna affrontarla con dignità; ai credenti si dice che è un modo doloroso per raggiungere una felicità soprannaturale. L'eroe Ur-Fascista, invece, aspira alla morte, annunciata come la migliore ricompensa per una vita eroica. L'eroe Ur-Fascista è impaziente di morire. Nella sua impazienza, va detto in nota, gli riesce più di frequente far morire gli altri.

12. Dal momento che sia la guerra permanente sia l'eroismo sono giochi difficili da giocare, l'Ur-Fascista trasferisce la sua volontà di potenza su questioni sessuali. È questa l'origine del *machismo* (che implica disdegno per le donne e una condanna intollerante per abitudini sessuali non conformiste, dalla castità all'omosessualità). Dal momento che anche il sesso è un gioco difficile da giocare, l'eroe Ur-Fascista gioca con le armi, che sono il suo *Ersatz* fallico: i suoi giochi di guerra sono dovuti a una *invidia penis* permanente.

13. L'Ur-Fascismo si basa su un "*populismo qualitativo*". In una democrazia i cittadini godono di diritti individuali, ma l'insieme dei cittadini è dotato di un impatto politico solo dal punto di vista quantitativo (si seguono le decisioni della maggioranza). Per l'Ur-Fascismo gli individui in quanto individui non hanno diritti, e il "popolo" è concepito come una qualità, un'entità monolitica che esprime la "volontà comune". Dal momento che nessuna quantità di esseri umani può possedere una volontà comune, il leader pretende di essere il loro interprete. Avendo perduto il loro potere di delega, i cittadini non agiscono, sono solo chiamati *pars pro toto*, a giocare il ruolo del popolo. Il popolo è così solo una finzione teatrale. Per avere un buon esempio di populismo qualitativo, non abbiamo più bisogno di Piazza Venezia o dello stadio di Norimberga. Nel nostro futuro si profila un *populismo qualitativo TV o Internet*, in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venire presentata e accettata come la "voce del popolo". A ragione del suo populismo qualitativo, l'Ur-Fascismo *deve opporsi ai "putridi" governi parlamentari*. Una delle prime frasi pronunciate da Mussolini nel parlamento italiano fu: "Avrei potuto trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco per i miei manipoli." Di fatto, trovò immediatamente un alloggio migliore per i suoi manipoli, ma poco dopo liquidò il parlamento, Ogni qual volta un politico getta dubbi sulla legittimità del parlamento perché non rappresenta più la "voce del popolo", possiamo sentire l'odore di Ur-Fascismo.

14. *L'Ur-Fascismo parla la "neolingua"*. La "neolingua" venne inventata da Orwell in 1984, come la lingua ufficiale dell'Ingsoc, il Socialismo Inglese, ma elementi di Ur-Fascismo sono comuni a forme diverse di dittatura. Tutti i testi scolastici nazisti o fascisti si basavano su un lessico povero e su una sintassi elementare, al fine di limitare gli strumenti per il ragionamento complesso e critico. Ma dobbiamo essere pronti a identificare altre forme di neolingua, anche quando prendono la forma innocente di un popolare talk-show.

Dopo aver indicato i possibili archetipi dell'Ur-Fascismo, mi sia concesso di concludere. Il mattino del 27 luglio del 1943 mi fu detto che, secondo delle informazioni lette alla radio, il fascismo era crollato e Mussolini era stato arrestato. Mia madre mi mandò a comperare il giornale. Andai al chiosco più vicino e vidi che i giornali c'erano, ma i nomi erano diversi. Inoltre, dopo una breve occhiata ai titoli, mi resi conto che ogni giornale diceva cose diverse. Ne comperai uno, a caso, e lessi un messaggio stampato in prima pagina, firmato da cinque o sei partiti politici, come democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista, partito d'azione, partito liberale. Fino a quel momento avevo creduto che vi fosse un solo partito in ogni paese, e che in Italia ci fosse solo il partito nazionale fascista. Stavo scoprendo che nel mio paese ci potevano essere diversi partiti allo stesso tempo. Non solo: dal momento che ero un ragazzo sveglio, mi resi subito conto che era impossibile che tanti partiti fossero sorti da un giorno all'altro. Capii così che esistevano già come organizzazioni clandestine

Il messaggio celebrava la fine della dittatura e il ritorno della libertà: libertà di parola, di stampa, di associazione politica. Queste parole, "libertà", "dittatura" - Dio mio - era la prima volta in vita mia che le leggevo. In virtù di queste nuove parole ero rinato uomo libero occidentale.

Dobbiamo stare attenti che il senso di queste parole non si dimentichi ancora. L'Ur-Fascismo è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili. Sarebbe così confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse: "Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane!" Ahimè, la vita non è così facile. L'Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme - ogni giorno, in ogni parte del mondo. Do ancora la parola a Roosevelt: "Oso dire che se la democrazia americana cessasse di progredire come una forza viva, cercando giorno e notte con mezzi pacifici, di migliorare le condizioni dei nostri cittadini, la forza del fascismo crescerà nel nostro paese" (4 novembre 1938). Libertà e liberazione sono un compito che non finisce mai. Che sia questo il nostro motto: "Non dimenticate."

E permettetemi di finire con una poesia di Franco Fortini:

*Sulla spalletta del ponte  
Le teste degli impiccati  
Nell'acqua della fonte  
La bava degli impiccati*

*Sul lastrico del mercato  
Le unghie dei fucilati  
Sull'erba secca del prato  
I denti dei fucilati.*

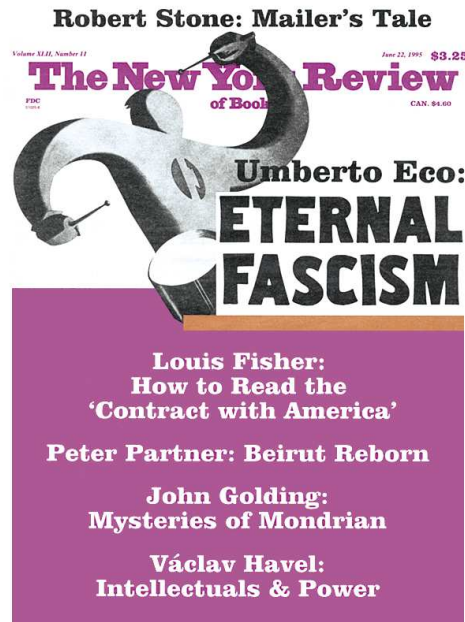
*Mordere l'aria mordere i sassi  
La nostra carne non è più d'uomini  
Mordere l'aria mordere i sassi  
Il nostro cuore non è più d'uomini.*

*Ma noi s'è letta negli occhi dei morti  
E sulla terra faremo libertà  
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti  
La giustizia che si farà.*

Usato attualmente in logica per indicare insieme "sfumati", dai contorni imprecisi, il termine *fuzzy* potrebbe essere tradotto come "sfumato", "confuso", "impreciso", "sfocato".



# Ur-Fascism



## [Umberto Eco](#)

Freedom and liberation are an unending task.

[June 22, 1995 issue](#) <https://www.nybooks.com/articles/1995/06/22/ur-fascism/>

\* \* \*

In 1942, at the age of ten, I received the First Provincial Award of Ludi Juveniles (a voluntary, compulsory competition for young Italian Fascists - that is, for every young Italian). I elaborated with rhetorical skill on the subject "Should we die for the glory of Mussolini and the immortal destiny of Italy?" My answer was positive. I was a smart boy.

I spent two of my early years among the SS, Fascists, Republicans, and partisans shooting at one another, and I learned how to dodge bullets. It was good exercise.

In April 1945, the partisans took over in Milan. Two days later they arrived in the small town where I was living at the time. It was a moment of joy. The main square was crowded with people singing and waving flags, calling in loud voices for Mimo, the partisan leader of that area. A former *maresciallo* of the Carabinieri, Mimo joined the supporters of General Badoglio, Mussolini's successor, and lost a leg during one of the first clashes with Mussolini's remaining forces. Mimo showed up on the balcony of the city hall, pale, leaning on his crutch, and with one hand tried to calm the crowd. I was waiting for his speech because my whole childhood had been marked by the great historic speeches of Mussolini, whose most significant passages we memorized in school. Silence. Mimo spoke in a hoarse voice, barely audible. He said: "Citizens, friends. After so many painful sacrifices ... here we are. Glory to those who have fallen for freedom." And that was it. He went back inside. The crowd yelled, the partisans raised their guns and fired festive volleys. We kids hurried to pick up the shells, precious items, but I had also learned that freedom of speech means freedom from rhetoric.

A few days later I saw the first American soldiers. They were African Americans. The first Yankee I met was a black man, Joseph, who introduced me to the marvels of Dick Tracy and Li'l Abner. His comic books were brightly colored and smelled good.

One of the officers (Major or Captain Muddy) was a guest in the villa of a family whose two daughters were my schoolmates. I met him in their garden where some ladies, surrounding Captain

Muddy, talked in tentative French. Captain Muddy knew some French, too. My first image of American liberators was thus - after so many palefaces in black shirts - that of a cultivated black man in a yellow-green uniform saying: “*Oui, merci beaucoup, Madame, moi aussi j’aime le champagne...*” Unfortunately, there was no champagne, but Captain Muddy gave me my first piece of Wrigley’s Spearmint and I started chewing all day long. At night I put my wad in a water glass, so it would be fresh for the next day.

In May we heard that the war was over. Peace gave me a curious sensation. I had been told that permanent warfare was the normal condition for a young Italian. In the following months I discovered that the Resistance was not only a local phenomenon but a European one. I learned new, exciting words like *réseau, maquis, armée secrète, Rote Kapelle, Warsaw ghetto*. I saw the first photographs of the Holocaust, thus understanding the meaning before knowing the word. I realized what we were liberated from.

In my country today there are people who are wondering if the Resistance had a real military impact on the course of the war. For my generation this question is irrelevant: we immediately understood the moral and psychological meaning of the Resistance. For us it was a point of pride to know that we Europeans did not wait passively for liberation. And for the young Americans who were paying with their blood for our restored freedom it meant something to know that behind the firing lines there were Europeans paying their own debt in advance.

In my country today there are those who are saying that the myth of the Resistance was a Communist lie. It is true that the Communists exploited the Resistance as if it were their personal property, since they played a prime role in it; but I remember partisans with kerchiefs of different colors. Sticking close to the radio, I spent my nights - the windows closed, the blackout making the small space around the set a lone luminous halo - listening to the messages sent by the Voice of London to the partisans. They were cryptic and poetic at the same time (*The sun also rises, The roses will bloom*) and most of them were “*messaggi per la Franchi.*” Somebody whispered to me that Franchi was the leader of the most powerful clandestine network in northwestern Italy, a man of legendary courage. Franchi became my hero. Franchi (whose real name was Edgardo Sogno) was a monarchist, so strongly anti-Communist that after the war he joined very right-wing groups, and was charged with collaborating in a project for a reactionary coup d’état. Who cares? Sogno still remains the dream hero of my childhood. Liberation was a common deed for people of different colors.

In my country today there are some who say that the War of Liberation was a tragic period of division, and that all we need is national reconciliation. The memory of those terrible years should be repressed, *refoulée, verdrängt*. But *Verdrängung* causes neurosis. If reconciliation means compassion and respect for all those who fought their own war in good faith, to forgive does not mean to forget. I can even admit that Eichmann sincerely believed in his mission, but I cannot say, “OK, come back and do it again.” We are here to remember what happened and solemnly say that “They” must not do it again.

But who are They?

If we still think of the totalitarian governments that ruled Europe before the Second World War we can easily say that it would be difficult for them to reappear in the same form in different historical circumstances. If Mussolini’s fascism was based upon the idea of a charismatic ruler, on corporatism, on the utopia of the Imperial Fate of Rome, on an imperialistic will to conquer new territories, on an exacerbated nationalism, on the ideal of an entire nation regimented in black shirts, on the rejection of parliamentary democracy, on anti-Semitism, then I have no difficulty in acknowledging that today the Italian Alleanza Nazionale, born from the postwar Fascist Party, MSI, and certainly a right-wing party, has by now very little to do with the old fascism. In the same vein, even though I am much concerned about the various Nazi-like movements that have arisen here and there in Europe, including Russia, I do not think that Nazism, in its original form, is about to reappear as a nationwide movement.

Nevertheless, even though political regimes can be overthrown, and ideologies can be criticized and disowned, behind a regime and its ideology there is always a way of thinking and feeling, a group of cultural habits, of obscure instincts and unfathomable drives. Is there still another ghost stalking Europe (not to speak of other parts of the world)?

Ionesco once said that “only words count and the rest is mere chattering.” Linguistic habits are frequently important symptoms of underlying feelings. Thus, it is worth asking why not only the Resistance but the Second World War was generally defined throughout the world as a struggle against fascism. If you reread Hemingway’s *For Whom the Bell Tolls* you will discover that Robert Jordan identifies his enemies with Fascists, even when he thinks of the Spanish Falangists. And for FDR, “The victory of the American people and their allies will be a victory against fascism and the dead hand of despotism it represents.”

During World War II, the Americans who took part in the Spanish war were called “premature anti-fascists”—meaning that fighting against Hitler in the Forties was a moral duty for every good American, but fighting against Franco too early, in the Thirties, smelled sour because it was mainly done by Communists and other leftists. ... Why was an expression like *fascist pig* used by American radicals thirty years later to refer to a cop who did not approve of their smoking habits? Why didn’t they say: *Cagoulard pig*, *Falangist pig*, *Ustashe pig*, *Quisling pig*, *Nazi pig*?

*Mein Kampf* is a manifesto of a complete political program. Nazism had a theory of racism and of the Aryan chosen people, a precise notion of degenerate art, *entartete Kunst*, a philosophy of the will to power and of the *Urbemensch*. Nazism was decidedly anti-Christian and neo-pagan, while Stalin’s *Diamat* (the official version of Soviet Marxism) was blatantly materialistic and atheistic. If by totalitarianism one means a regime that subordinates every act of the individual to the state and to its ideology, then both Nazism and Stalinism were true totalitarian regimes.

Italian fascism was certainly a dictatorship, but it was not totally totalitarian, not because of its mildness but rather because of the philosophical weakness of its ideology. Contrary to common opinion, fascism in Italy had no special philosophy. The article on fascism signed by Mussolini in the *Treccani Encyclopedia* was written or basically inspired by Giovanni Gentile, but it reflected a late-Hegelian notion of the Absolute and Ethical State which was never fully realized by Mussolini. Mussolini did not have any philosophy: he had only rhetoric. He was a militant atheist at the beginning and later signed the Convention with the Church and welcomed the bishops who blessed the Fascist pennants. In his early anticlerical years, according to a likely legend, he once asked God, in order to prove His existence, to strike him down on the spot. Later, Mussolini always cited the name of God in his speeches, and did not mind be called the Man of Providence.

Italian fascism was the first right-wing dictatorship that took over a European country, and all similar movements later found a sort of archetype in Mussolini’s regime. Italian fascism was the first to establish a military liturgy, a folklore, even a way of dressing - far more influential, with its black shirts, than Armani, Benetton, or Versace would ever be. It was only in the Thirties that fascist movements appeared, with Mosley, in Great Britain, and in Latvia, Estonia, Lithuania, Poland, Hungary, Romania, Bulgaria, Greece, Yugoslavia, Spain, Portugal, Norway, and even in South America. It was Italian fascism that convinced many European liberal leaders that the new regime was carrying out interesting social reform, and that it was providing a mildly revolutionary alternative to the Communist threat.

Nevertheless, historical priority does not seem to me a sufficient reason to explain why the word *fascism* became a synecdoche, that is, a word that could be used for different totalitarian movements. This is not because fascism contained in itself, so to speak in their quintessential state, all the elements of any later form of totalitarianism. On the contrary, fascism had no quintessence. Fascism was a *fuzzy* totalitarianism, a collage of different philosophical and political ideas, a beehive of contradictions. Can one conceive of a truly totalitarian movement that was able to combine monarchy with revolution, the Royal Army with Mussolini’s personal *milizia*, the grant of privileges to the Church with state education extolling violence, absolute state control with a free market? The Fascist Party was born boasting that it brought a revolutionary new order; but it was

financed by the most conservative among the landowners who expected from it a counter-revolution. At its beginning fascism was republican. Yet it survived for twenty years proclaiming its loyalty to the royal family, while the Duce (the unchallenged Maximal Leader) was arm-in-arm with the King, to whom he also offered the title of Emperor. But when the King fired Mussolini in 1943, the party reappeared two months later, with German support, under the standard of a “social” republic, recycling its old revolutionary script, now enriched with almost Jacobin overtones.

There was only a single Nazi architecture and a single Nazi art. If the Nazi architect was Albert Speer, there was no more room for Mies van der Rohe. Similarly, under Stalin’s rule, if Lamarck was right there was no room for Darwin. In Italy there were certainly fascist architects but close to their pseudo-Coliseums were many new buildings inspired by the modern rationalism of Gropius.

There was no fascist Zhdanov setting a strictly cultural line. In Italy there were two important art awards. The Premio Cremona was controlled by a fanatical and uncultivated Fascist, Roberto Farinacci, who encouraged art as propaganda. (I can remember paintings with such titles as *Listening by Radio to the Duce’s Speech or States of Mind Created by Fascism*.) The Premio Bergamo was sponsored by the cultivated and reasonably tolerant Fascist Giuseppe Bottai, who protected both the concept of art for art’s sake and the many kinds of avant-garde art that had been banned as corrupt and crypto-Communist in Germany.

The national poet was D’Annunzio, a dandy who in Germany or in Russia would have been sent to the firing squad. He was appointed as the bard of the regime because of his nationalism and his cult of heroism - which were in fact abundantly mixed up with influences of French *fin de siècle* decadence.

Take Futurism. One might think it would have been considered an instance of *entartete Kunst*, along with Expressionism, Cubism, and Surrealism. But the early Italian Futurists were nationalist; they favored Italian participation in the First World War for aesthetic reasons; they celebrated speed, violence, and risk, all of which somehow seemed to connect with the fascist cult of youth. While fascism identified itself with the Roman Empire and rediscovered rural traditions, Marinetti (who proclaimed that a car was more beautiful than the *Victory of Samothrace*, and wanted to kill even the moonlight) was nevertheless appointed as a member of the Italian Academy, which treated moonlight with great respect.

Many of the future partisans and of the future intellectuals of the Communist Party were educated by the GUF, the fascist university students’ association, which was supposed to be the cradle of the new fascist culture. These clubs became a sort of intellectual melting pot where new ideas circulated without any real ideological control. It was not that the men of the party were tolerant of radical thinking, but few of them had the intellectual equipment to control it.

During those twenty years, the poetry of Montale and other writers associated with the group called the Ermetici was a reaction to the bombastic style of the regime, and these poets were allowed to develop their literary protest from within what was seen as their ivory tower. The mood of the Ermetici poets was exactly the reverse of the fascist cult of optimism and heroism. The regime tolerated their blatant, even though socially imperceptible, dissent because the Fascists simply did not pay attention to such arcane language.

All this does not mean that Italian fascism was tolerant. Gramsci was put in prison until his death; the opposition leaders Giacomo Matteotti and the brothers Rosselli were assassinated; the free press was abolished, the labor unions were dismantled, and political dissenters were confined on remote islands. Legislative power became a mere fiction and the executive power (which controlled the judiciary as well as the mass media) directly issued new laws, among them laws calling for preservation of the race (the formal Italian gesture of support for what became the Holocaust).

The contradictory picture I describe was not the result of tolerance but of political and ideological discombobulation. But it was a rigid discombobulation, a structured confusion. Fascism was philosophically out of joint, but emotionally it was firmly fastened to some archetypal foundations.

So we come to my second point. There was only one Nazism. We cannot label Franco's hyper-Catholic Falangism as Nazism, since Nazism is fundamentally pagan, polytheistic, and anti-Christian. But the fascist game can be played in many forms, and the name of the game does not change. The notion of fascism is not unlike Wittgenstein's notion of a game. A game can be either competitive or not, it can require some special skill or none, it can or cannot involve money. Games are different activities that display only some "family resemblance," as Wittgenstein put it. Consider the following sequence:

<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
<b>abc</b>	<b>bcd</b>	<b>cde</b>	<b>def</b>

Suppose there is a series of political groups in which group one is characterized by the features *abc*, group two by the features *bcd*, and so on. Group two is similar to group one since they have two features in common; for the same reasons three is similar to two and four is similar to three. Notice that three is also similar to one (they have in common the feature *c*). The most curious case is presented by four, obviously similar to three and two, but with no feature in common with one. However, owing to the uninterrupted series of decreasing similarities between one and four, there remains, by a sort of illusory transitivity, a family resemblance between four and one.

Fascism became an all-purpose term because one can eliminate from a fascist regime one or more features, and it will still be recognizable as fascist. Take away imperialism from fascism and you still have Franco and Salazar. Take away colonialism and you still have the Balkan fascism of the Ustashes. Add to the Italian fascism a radical anti-capitalism (which never much fascinated Mussolini) and you have Ezra Pound. Add a cult of Celtic mythology and the Grail mysticism (completely alien to official fascism) and you have one of the most respected fascist gurus, Julius Evola.

But in spite of this fuzziness, I think it is possible to outline a list of features that are typical of what I would like to call Ur-Fascism, or Eternal Fascism. These features cannot be organized into a system; many of them contradict each other, and are also typical of other kinds of despotism or fanaticism. But it is enough that one of them be present to allow fascism to coagulate around it.

1. The first feature of Ur-Fascism is the *cult of tradition*. Traditionalism is of course much older than fascism. Not only was it typical of counter-revolutionary Catholic thought after the French revolution, but it was born in the late Hellenistic era, as a reaction to classical Greek rationalism. In the Mediterranean basin, people of different religions (most of them indulgently accepted by the Roman Pantheon) started dreaming of a revelation received at the dawn of human history. This revelation, according to the traditionalist mystique, had remained for a long time concealed under the veil of forgotten languages - in Egyptian hieroglyphs, in the Celtic runes, in the scrolls of the little known religions of Asia.

This new culture had to be *syncretistic*. Syncretism is not only, as the dictionary says, "the combination of different forms of belief or practice"; such a combination must tolerate contradictions. Each of the original messages contains a sliver of wisdom, and whenever they seem to say different or incompatible things it is only because all are alluding, allegorically, to the same primeval truth.

As a consequence, there can be no advancement of learning. Truth has been already spelled out once and for all, and we can only keep interpreting its obscure message.

One has only to look at the syllabus of every fascist movement to find the major traditionalist thinkers. The Nazi gnosis was nourished by traditionalist, syncretistic, occult elements. The most influential theoretical source of the theories of the new Italian right, Julius Evola, merged the Holy Grail with *The Protocols of the Elders of Zion*, alchemy with the Holy Roman and Germanic Empire. The very fact that the Italian right, in order to show its open-mindedness, recently broadened its syllabus to include works by De Maistre, Guenon, and Gramsci, is a blatant proof of syncretism.

If you browse in the shelves that, in American bookstores, are labelled as New Age, you can find there even Saint Augustine who, as far as I know, was not a fascist. But combining Saint Augustine and Stonehenge - *that* is a symptom of Ur-Fascism.

2. Traditionalism implies the *rejection of modernism*. Both Fascists and Nazis worshiped technology, while traditionalist thinkers usually reject it as a negation of traditional spiritual values. However, even though Nazism was proud of its industrial achievements, its praise of modernism was only the surface of an ideology based upon Blood and Earth (*Blut und Boden*). The rejection of the modern world was disguised as a rebuttal of the capitalistic way of life, but it mainly concerned the rejection of the Spirit of 1789 (and of 1776, of course). The Enlightenment, the Age of Reason, is seen as the beginning of modern depravity. In this sense Ur-Fascism can be defined as *irrationalism*.

3. Irrationalism also depends on the cult of *action for action's sake*. Action being beautiful in itself, it must be taken before, or without, any previous reflection. Thinking is a form of emasculation. Therefore, culture is suspect insofar as it is identified with critical attitudes. Distrust of the intellectual world has always been a symptom of Ur-Fascism, from Goering's alleged statement ("When I hear talk of culture I reach for my gun") to the frequent use of such expressions as "degenerate intellectuals," "eggheads," "effete snobs," "universities are a nest of reds." The official Fascist intellectuals were mainly engaged in attacking modern culture and the liberal intelligentsia for having betrayed traditional values.

4. No syncretistic faith can withstand analytical criticism. The critical spirit makes distinctions, and to distinguish is a sign of modernism. In modern culture the scientific community praises disagreement as a way to improve knowledge. For Ur-Fascism, disagreement is treason.

5. Besides, disagreement is a sign of diversity. Ur-Fascism grows up and seeks for consensus by exploiting and exacerbating the natural *fear of difference*. The first appeal of a fascist or prematurely fascist movement is an appeal against the intruders. Thus Ur-Fascism is racist by definition.

6. Ur-Fascism derives from individual or social frustration. That is why one of the most typical features of the historical fascism was the *appeal to a frustrated middle class*, a class suffering from an economic crisis or feelings of political humiliation, and frightened by the pressure of lower social groups. In our time, when the old "proletarians" are becoming petty bourgeois (and the lumpen are largely excluded from the political scene), the fascism of tomorrow will find its audience in this new majority.

7. To people who feel deprived of a clear social identity, Ur-Fascism says that their only privilege is the most common one, to be born in the same country. This is the origin of nationalism. Besides, the only ones who can provide an identity to the nation are its enemies. Thus, at the root of the Ur-Fascist psychology there is the *obsession with a plot*, possibly an international one. The followers must feel besieged. The easiest way to solve the plot is the appeal to xenophobia. But the plot must also come from the inside: Jews are usually the best target because they have the advantage of being at the same time inside and outside. In the US, a prominent instance of the plot obsession is to be found in Pat Robertson's *The New World Order*, but, as we have recently seen, there are many others.

8. The followers must feel humiliated by the ostentatious wealth and force of their enemies. When I was a boy I was taught to think of Englishmen as the five-meal people. They ate more frequently than the poor but sober Italians. Jews are rich and help each other through a secret web of mutual assistance. However, the followers must be convinced that they can overwhelm the enemies. Thus, by a continuous shifting of rhetorical focus, the enemies are at the same time too strong and too weak. Fascist governments are condemned to lose wars because they are constitutionally incapable of objectively evaluating the force of the enemy.

9. For Ur-Fascism there is no struggle for life but, rather, life is lived for struggle. Thus, *pacifism is trafficking with the enemy*. It is bad because *life is permanent warfare*. This, however, brings about

an Armageddon complex. Since enemies have to be defeated, there must be a final battle, after which the movement will have control of the world. But such a “final solution” implies a further era of peace, a Golden Age, which contradicts the principle of permanent war. No fascist leader has ever succeeded in solving this predicament.

10. Elitism is a typical aspect of any reactionary ideology, insofar as it is fundamentally aristocratic, and aristocratic and militaristic elitism cruelly implies *contempt for the weak*. Ur-Fascism can only advocate a *popular elitism*. Every citizen belongs to the best people of the world, the members of the party are the best among the citizens, every citizen can (or ought to) become a member of the party. But there cannot be patricians without plebeians. In fact, the Leader, knowing that his power was not delegated to him democratically but was conquered by force, also knows that his force is based upon the weakness of the masses; they are so weak as to need and deserve a ruler. Since the group is hierarchically organized (according to a military model), every subordinate leader despises his own underlings, and each of them despises his inferiors. This reinforces the sense of mass elitism.

11. In such a perspective *everybody is educated to become a hero*. In every mythology the hero is an exceptional being, but in Ur-Fascist ideology, heroism is the norm. This cult of heroism is strictly linked with the cult of death. It is not by chance that a motto of the Falangists was *Viva la Muerte* (in English it should be translated as “Long Live Death!”). In non-fascist societies, the lay public is told that death is unpleasant but must be faced with dignity; believers are told that it is the painful way to reach a supernatural happiness. By contrast, the Ur-Fascist hero craves heroic death, advertised as the best reward for a heroic life. The Ur-Fascist hero is impatient to die. In his impatience, he more frequently sends other people to death.

12. Since both permanent war and heroism are difficult games to play, the Ur-Fascist transfers his will to power to sexual matters. This is the origin of *machismo* (which implies both disdain for women and intolerance and condemnation of nonstandard sexual habits, from chastity to homosexuality). Since even sex is a difficult game to play, the Ur-Fascist hero tends to play with weapons - doing so becomes an ersatz phallic exercise.

13. Ur-Fascism is based upon a *selective populism*, a qualitative populism, one might say. In a democracy, the citizens have individual rights, but the citizens in their entirety have a political impact only from a quantitative point of view—one follows the decisions of the majority. For Ur-Fascism, however, individuals as individuals have no rights, and the People is conceived as a quality, a monolithic entity expressing the Common Will. Since no large quantity of human beings can have a common will, the Leader pretends to be their interpreter. Having lost their power of delegation, citizens do not act; they are only called on to play the role of the People. Thus the People is only a theatrical fiction. To have a good instance of qualitative populism we no longer need the Piazza Venezia in Rome or the Nuremberg Stadium. There is in our future a TV or Internet populism, in which the emotional response of a selected group of citizens can be presented and accepted as the Voice of the People.

Because of its qualitative populism Ur-Fascism must be *against “rotten” parliamentary governments*. One of the first sentences uttered by Mussolini in the Italian parliament was “I could have transformed this deaf and gloomy place into a bivouac for my maniples” - “maniples” being a subdivision of the traditional Roman legion. As a matter of fact, he immediately found better housing for his maniples, but a little later he liquidated the parliament. Wherever a politician casts doubt on the legitimacy of a parliament because it no longer represents the Voice of the People, we can smell Ur-Fascism.

14. Ur-Fascism speaks Newspeak. Newspeak was invented by Orwell, in *1984*, as the official language of Ingsoc, English Socialism. But elements of Ur-Fascism are common to different forms of dictatorship. All the Nazi or Fascist schoolbooks made use of an impoverished vocabulary, and an elementary syntax, in order to limit the instruments for complex and critical reasoning. But we must be ready to identify other kinds of Newspeak, even if they take the apparently innocent form of a popular talk show.

On the morning of July 27, 1943, I was told that, according to radio reports, fascism had collapsed and Mussolini was under arrest. When my mother sent me out to buy the newspaper, I saw that the papers at the nearest newsstand had different titles. Moreover, after seeing the headlines, I realized that each newspaper said different things. I bought one of them, blindly, and read a message on the first page signed by five or six political parties - among them the Democrazia Cristiana, the Communist Party, the Socialist Party, the Partito d'Azione, and the Liberal Party.

Until then, I had believed that there was a single party in every country and that in Italy it was the Partito Nazionale Fascista. Now I was discovering that in my country several parties could exist at the same time. Since I was a clever boy, I immediately realized that so many parties could not have been born overnight, and they must have existed for some time as clandestine organizations.

The message on the front celebrated the end of the dictatorship and the return of freedom: freedom of speech, of press, of political association. These words, "freedom," "dictatorship," "liberty," - I now read them for the first time in my life. I was reborn as a free Western man by virtue of these new words.

We must keep alert, so that the sense of these words will not be forgotten again. Ur-Fascism is still around us, sometimes in plainclothes. It would be so much easier, for us, if there appeared on the world scene somebody saying, "I want to reopen Auschwitz, I want the Black Shirts to parade again in the Italian squares." Life is not that simple. Ur-Fascism can come back under the most innocent of disguises. Our duty is to uncover it and to point our finger at any of its new instances—every day, in every part of the world. Franklin Roosevelt's words of November 4, 1938, are worth recalling: "I venture the challenging statement that if American democracy ceases to move forward as a living force, seeking day and night by peaceful means to better the lot of our citizens, fascism will grow in strength in our land." Freedom and liberation are an unending task.

Let me finish with a poem by Franco Fortini:

*Sulla spalletta del ponte  
Le teste degli impiccati  
Nell'acqua della fonte  
La bava degli impiccati.*

*Sul lastrico del mercato  
Le unghie dei fucilati  
Sull'erba secca del prato  
I denti dei fucilati.*

*Mordere l'aria mordere i sassi  
La nostra carne non è più d'uomini  
Mordere l'aria mordere i sassi  
Il nostro cuore non è più d'uomini.*

*Ma noi s'è letto negli occhi dei morti  
E sulla terra faremo libertà  
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti  
La giustizia che si farà.*

---

*On the bridge's parapet  
The heads of the hanged  
In the flowing rivulet  
The spittle of the hanged.*

*On the cobbles in the market-places  
The fingernails of those lined up and shot  
On the dry grass in the open spaces  
The broken teeth of those lined up and shot.*



*Biting the air, biting the stones  
Our flesh is no longer human  
Biting the air, biting the stones  
Our hearts are no longer human.*

*But we have read into the eyes of the dead  
And shall bring freedom on the earth  
But clenched tight in the fists of the dead  
Lies the justice to be served.)*

*—poem translated by Stephen Sartarelli*

This Issue June 22, 1995

---